

Tumori, lo Ior ha celebrato il prezioso lavoro dei volontari

I dati sono positivi in Romagna: è vero che l'incidenza cresce ma è in calo il tasso di mortalità. Ricordata la figura di Dino Amadori

FORLÌ

Il lavoro dei volontari è sempre più prezioso e lo Ior ieri li ha ringraziati con una apposita iniziativa. È stata anche l'occasione per rendere noti i dati relativi ai tumori in Romagna, che confermano che il tasso di mortalità è in calo. L'Istituto Oncologico Romagnolo ha celebrato a Bellaria quello che il professor Dino Amadori ha sempre definito come "il cuore pulsante dell'organizzazione", coloro che "donano ciò che di più prezioso abbiamo, il tempo": il gruppo di volontari che ogni giorno, in maniera gratuita prestano servizio e assistenza ai pazienti che soffrono, per agevolarne il percorso di cura. «La Romagna è un'area ad alta incidenza di tumori femminili, tra cui il più comune è di gran lunga quello alla mammella, ma presenta i dati tra i più alti anche come sopravvivenza – ha spiegato Fabio Falcini, responsabile del Registro tumori della Romagna – la stessa cosa può dirsi per le neoplasie maschili, in cui la situazione è più variegata ma in cui comunque quello a carico della prostata la fa da padrona. In Romagna, quindi, stiamo andando bene: l'incidenza cresce ma solo perché viviamo di più, e la sopravvivenza continua ad aumentare. Le persone che subiscono una diagnosi di questo tipo hanno maggiori probabilità di vivere, guarire o cronicizzare la patologia». E l'attività di cura e prevenzione non si è fermata nemmeno durante l'emergenza Covid. «La scelta che abbiamo fatto ad agosto 2020 è stata quella di impostare l'assistenza ospedaliera non su strutture Covid e strutture non Covid, consape-



Fabio Falcini (responsabile del registro tumori della Romagna) e Mattia Altini (Direttore sanitario Ausl Romagna)

voli che questa pandemia si sarebbe ripercossa soprattutto sui pazienti più fragili – ha spiegato il direttore sanitario dell'Ausl Mattia Altini – che non potevamo permetterci di lasciare indietro. Abbiamo cercato di ridurre il meno possibile la nostra attività, cercando di procrastinare quelle situazioni non gravi, che potevamo permetterci di ritardare senza mettere a rischio la salute di nessuno. Oggi stiamo recuperando su tutta la linea. Per quanto riguarda il Covid, ora la variante

Delta rappresenta il 100% delle varianti presenti nella nostra area, ma abbiamo presidi e siamo preparati ad affrontarla. Possiamo guardare all'inverno con ottimismo». Il ricordo del professor Amadori è stato un punto cardine della giornata organizzata dallo Ior: «Io per primo, ma anche tutti i miei colleghi, sappiamo cos'abbiamo perso quando è scomparso il nostro Fondatore – ha sottolineato Luca Panzavolta, nuovo presidente Ior – tuttavia siamo consci di dover portare avanti il suo operato col suo stesso amore e con la sua stessa passione, sforzandoci di capire quale sarebbe potuta essere la sua visione verso le sfide future. È un testimone pesante ma di cui ci facciamo carico volentieri, con grande senso di responsabilità».

«Amadori non ha lasciato solo un ricordo: ha lasciato una memoria e un metodo che prosegue incarnato nelle persone che

vivono e sentono la sua stessa passione verso chi soffre – ha affermato il direttore generale Ior Fabrizio Miserocchi – è questa la grande bellezza che ci ha lasciato il nostro fondatore. Sono state 39 le famiglie dei pazienti oncologici più in difficoltà che abbiamo aiutato a domicilio grazie al lavoro delle nostre operatrici sanitarie, per un totale di 610 visite e 972 ore al letto del malato. Sono state 261 le donne in chemioterapia a cui abbiamo donato una parrucca oncologica. Sono stati 397 i pazienti soli o non autonomi accompagnati da domicilio alle strutture ospedaliere e ritorno, per un totale di oltre 170 chilometri percorsi. Non dimentichiamo poi il grande supporto alle attività pensate per i pazienti dell'Oncoematologia Pediatrica di Rimini, e il contributo per farnascere a Forlì e Ravenna le facoltà di Medicina e Chirurgia».

IL COVID NON HA FRENATO LE CURE

L'attività di cura e di prevenzione non si è interrotta nemmeno durante le fasi più difficili della pandemia